

UNIONE BANCARIA E BASILEA 3 RISK & SUPERVISION 2015

L'Evento annuale sul risk management,
il capitale e la vigilanza europea

Roma, Palazzo dei Congressi 23/24 giugno

Tavola Rotonda di Chiusura

Verso Basilea 4

interviene

Rainer Maserà

Dean Business School

Università Guglielmo Marconi di Roma

ABI 24 Giugno: spunti intervento del prof. Rainer Masera

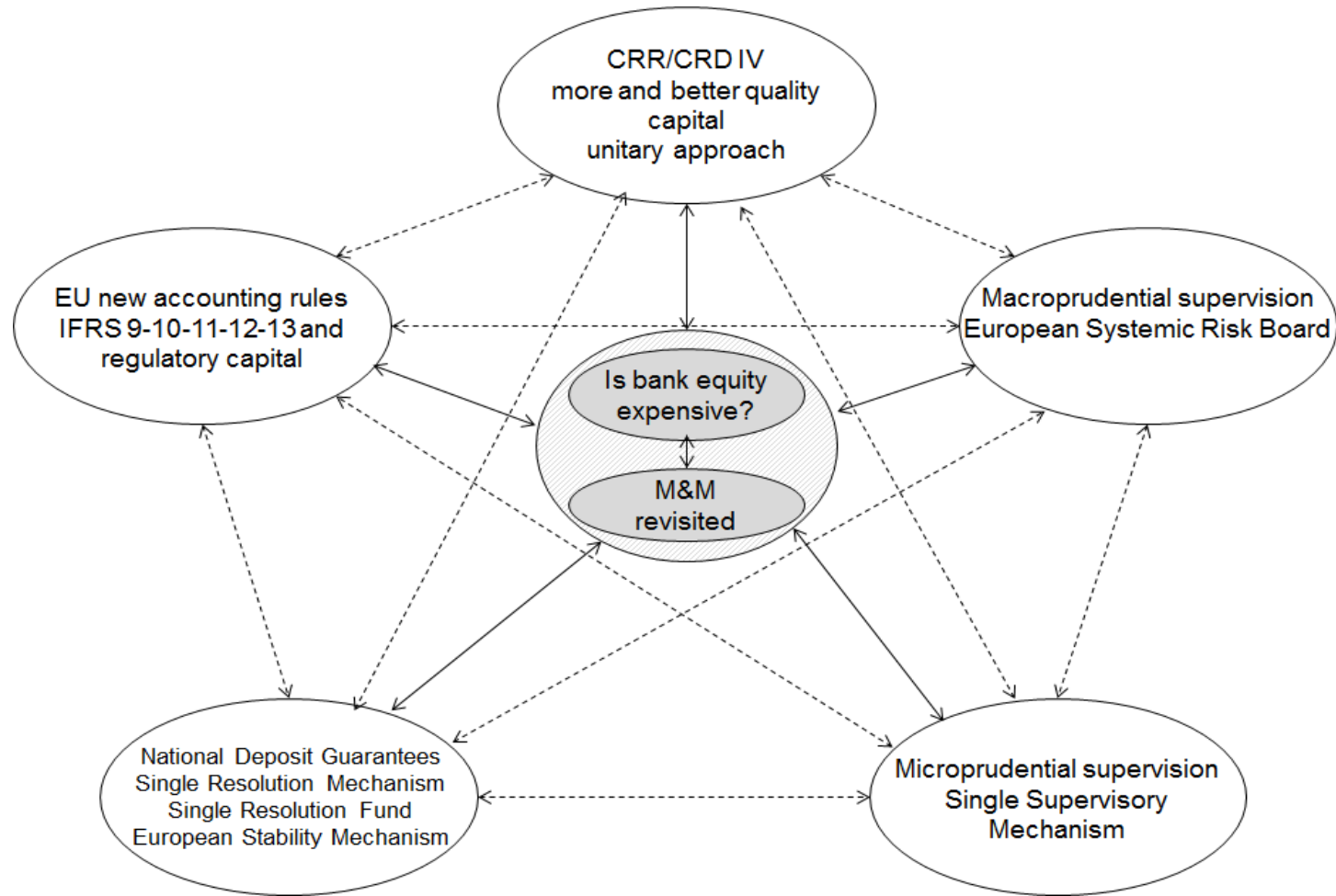
Verso Basilea IV:

I confini sempre piu' ampi ma anche meno precisi di «Basilea» e la crescente divaricazione fra Europa e Stati Uniti

1. Considerazioni preliminari : un sistema di regole e di supervisione sempre piu' ampio, articolato , complesso , in continuo divenire.

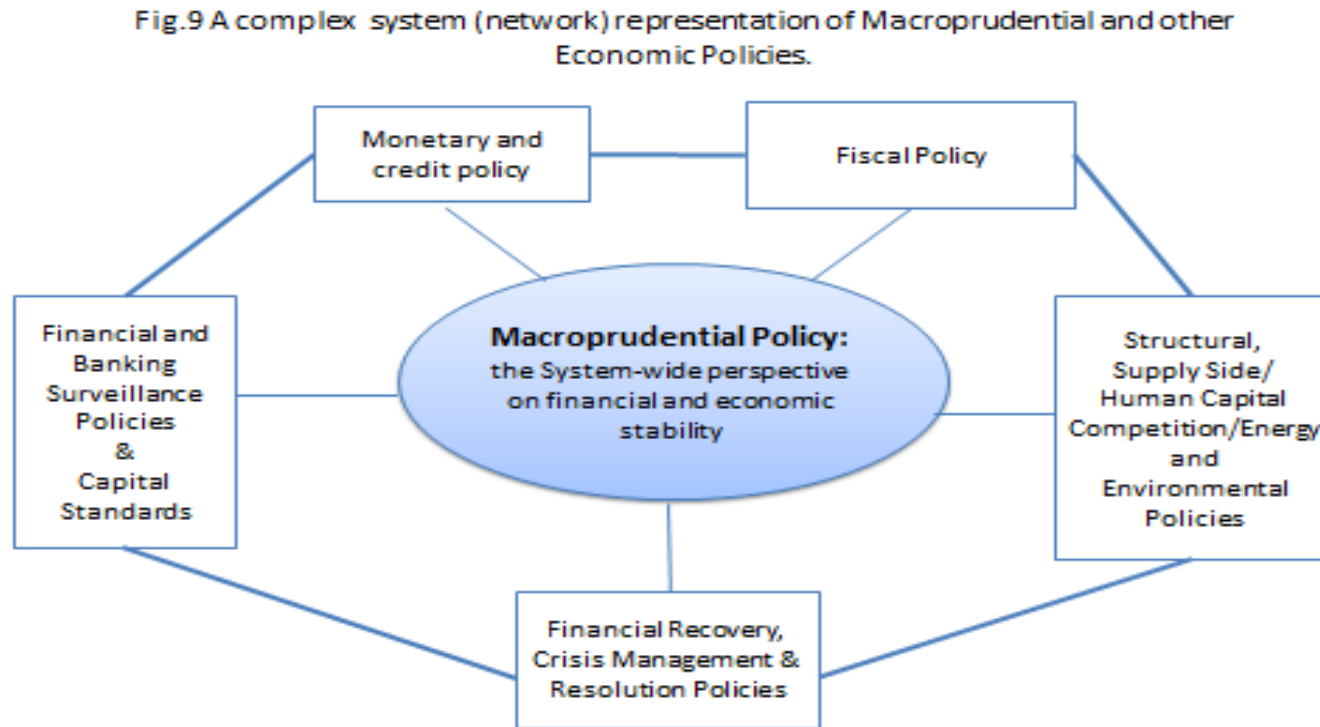
- La prospettiva di Basilea IV va correttamente inserita nel contesto olistico dell'Unione Bancaria dell'Eurozona, come è stato fatto in questo Convegno.
- L'Unione Bancaria -definita in senso lato- si incentra, come sinteticamente illustrato nella Fig 1., sull'interazione tra: le regole sul capitale (CRR/CRDIV 2013); la supervisione macroprudenziale affidata all'European Systemic Risk Board (2010); la sorveglianza microprudenziale svolta dalla BCE nell'ambito del Single Supervisory Mechanism (2014); il Single Resolution Mechanism che diventerà operativo nel 2016; le nuove regole contabili sulle banche IFRS 9-10-11-12-13 di particolare rilievo il nuovo IFRS9 che riforma lo IAS39, 2018.
- Gli intrecci fra le politiche macroprudenziali e quelle di sorveglianza microprudenziale sono sinteticamente delineate nella Fig 2.

Figura 1 – CRR/CRD IV, Macroprudential Supervision, Single Supervisory Mechanism, Resolution Framework, New Accounting Rules: A network representation of the EU Banking Union



- Gli intrecci fra le politiche macroprudenziali e quelle di sorveglianza microprudenziale sono sinteticamente delineate nella Fig 2.

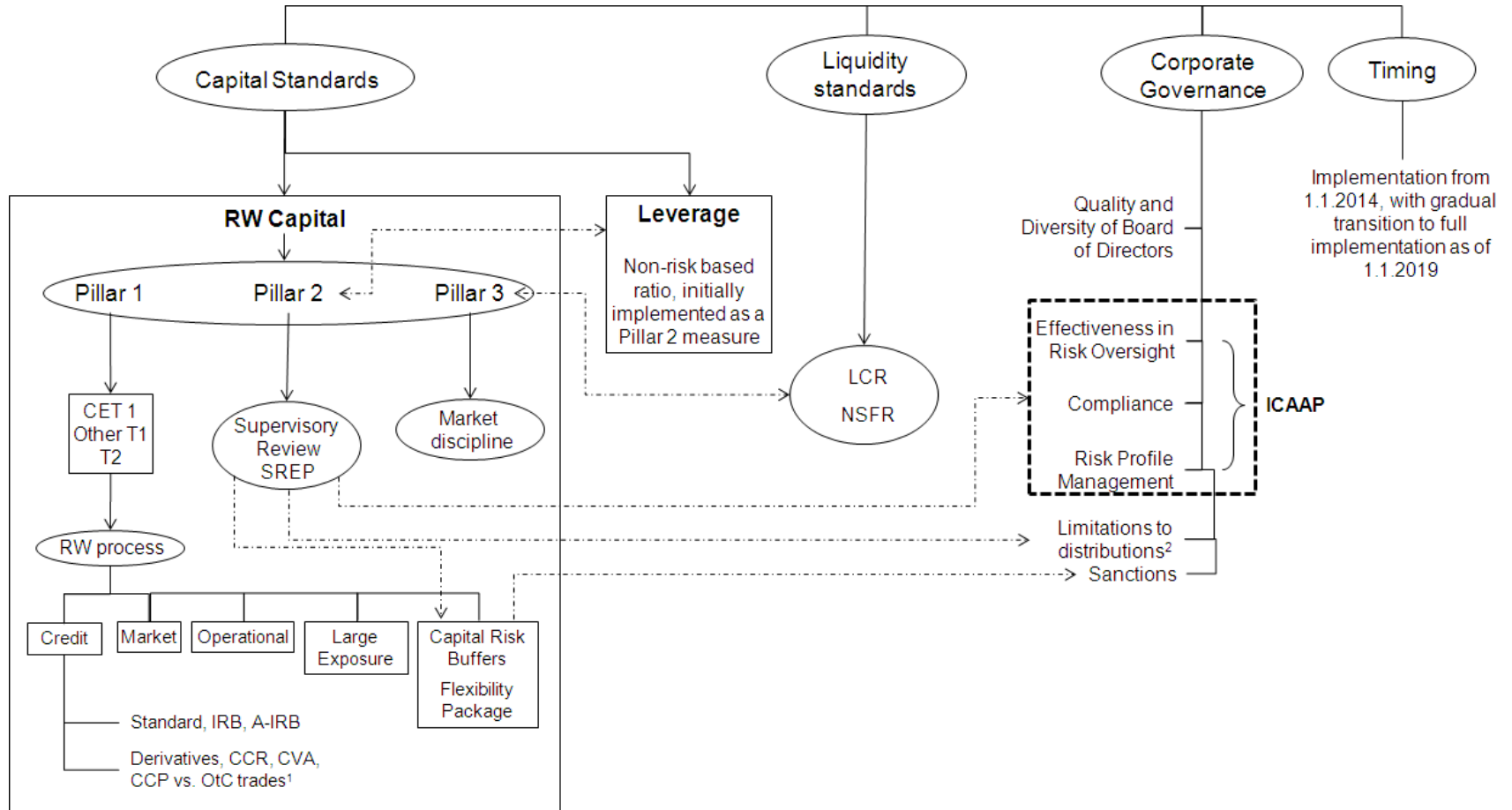
Fig.2



Fonte Masera (2015)

- L'Unione Bancaria si prefigge il rafforzamento patrimoniale delle banche nell'ambito di una regolamentazione unitaria per tutti i paesi dell'Eurozona. In Europa si afferma al contempo l'esigenza di assegnare i processi di intermediazione creditizia in misura crescente ai mercati dei capitali rispetto alle banche. Questi temi sono alla radice dei nuovi progetti europei: il Piano Juncker di rilancio degli investimenti (2015) e la Capital Markets Union (2015), da realizzare entro il 2019.
- Negli Stati Uniti si registra con l'US Basel III Final Rule un tiered approach alla regolazione e supervisione delle banche (Masera (2014), Tarullo (2014), Yellen (2015)). L'approccio per livelli fa riferimento in primo luogo al totale attivo ma tiene anche conto di altri parametri quali: tipo di business model e complessità dello stesso; tipologia dei rischi presi dall'intermediario.
- La diversificazione delle regole non attiene ai coefficienti base di capitale ponderato e di leva, ma investe tutti gli altri principali parametri: coefficienti di liquidità e di trasformazione delle scadenze, corporate governance, regole di risoluzione, buffer aggiuntivi di capitale, stress test, modelli interni, ... (cfr al riguardo Masera (2014), Tarullo (2014) e De Young (2015)). Ricordiamo inoltre che le «complicazioni» del flexibility package europeo (Fig 3) non sono previste negli Stati Uniti
- La divaricazione sui due lati dell'Atlantico si è formalizza con il Dodd-Frank Act del 2010 e si è ampliata successivamente: si segnala l'intreccio tra l'approccio macroprudenziale (obiettivo di stabilità finanziaria assegnato alla Fed) e la regolazione diversificata per le banche a seconda delle dimensioni e dei modelli operativi. Due esempi emblematici: i modelli interni e gli stress test.
- Si comprende oggi che gli Standard (sempre meno Accordi!) di Basilea hanno anche crescenti e rilevanti implicazioni per il processo di trasmissione creditizio e per la stessa politica monetaria. Rientrano pertanto, anche sotto questo profilo, nell'alveo e negli intrecci della politica macroprudenziale con la Vigilanza microprudenziale.

Fig. 3 - CRR (Single Rule Book)/CRD IV framework



Notes:
 (1) The framework is completed by the EBA technical standards.
 (2) If a bank breaches the capital conservation buffer requirements, automatic limitations are made to buybacks, dividends and bonus payments.

2. La prospettiva di Basilea IV in Europa: le principali questioni sul tappeto e le controdeduzioni già avanzate.

- Una prima considerazione :la questione delle riforme «strutturali» delle banche proposta alla fine di gennaio 2014 (EC 2014) e ripresentata nel settembre dello stesso anno dalla Commissione Europea, che ha incontrato non solo la forte opposizione di banchieri privati (ad esempio Axel Weber (2014) e (Federico Ghizzoni (2014))), ma anche da parte di banchieri centrali. Christian Noyer (2014) Governatore della Banca di Francia, è stato al riguardo particolarmente incisivo nel sottolineare i rischi di tali proposte per la stabilità finanziaria e il possibile conflitto delle riforme ipotizzate con gli obiettivi macroprudenziali di sostenere la ripresa.
- La proposta di Regolamento sulle misure strutturali e la separazione delle attività di market making, nonché di private equity non consente di conseguire gli obiettivi che si propone. Anzi è controproducente. E' inoltre in contrasto con le azioni perseguite dal Tesoro Americano e dalla Fed a partire dal 2008. Anche sotto questo profilo si manifesterebbe una pericolosa e inopportuna dicotomia di indirizzo, con riferimento alle grandi banche, rispetto agli Stati Uniti. Il vulnus sarebbe particolarmente rilevante perché colpirebbe il principio stesso degli standard di Basilea rivolto a creare un level playing field per le grandi banche internazionali. Accentuerebbe inoltre le divaricazioni con gli Stati Uniti che, come ho già sottolineato, sono pericolosamente presenti nello schema CRR/CRDIV. Acuirebbe inoltre i rischi di migrazione non controllata verso lo shadow banking (su questi temi e in questo senso si è anche espressa la stessa ABI, in particolare attraverso recenti interventi del Direttore Generale e del Vice Direttore Generale).

- Una seconda osservazione da fare sulle prospettive di Basilea IV nell'ottica di analisi olistica dell'Unione Bancaria si incentra su quella che Federico Ghizzoni ha recentemente definito «la apparente contraddizione fra il Quantitative Easing della BCE e le continue richieste , soprattutto di capitale, che arrivano da una regolamentazione che si evolve molto – a volte troppo velocemente- con il rischio di creare incertezza» (Ghizzoni 2015). Ghizzoni ha fatto esplicito riferimento agli effetti potenziali del criterio attualmente in discussione della Total Loss Absorbency Capacity (TLAC). Se applicato nelle forme di cui si discute il criterio avrebbe paradossalmente un forte impatto negativo sulla capacità di far credito delle grandi banche proprio mentre la BCE è impegnata in uno sforzo mai visto prima per fare affluire liquidità sul mercato attraverso il Quantitative Easing che invece vuole incentivare le banche ad allargare il credito a famiglie e imprese.
- Il TLAC, infatti imporrebbe alla banche europee un ricorso massiccio al mercato dei capitali stimato dell'ordine di oltre 400 mld- che avrebbe l'effetto immediato di dirottare altrove fondi destinabili al finanziamento di iniziative imprenditoriali e l'effetto immediatamente successivo di rendere gli RWA estremamente costosi.
- Il Direttore generale dell'Abi Sabatini il 10 Marzo 2015 nella sua Audizione al Senato della Repubblica è andato ancora oltre sostenendo che «il TLAC risulta sovrabbondante se non addirittura controproducente perché genera problemi di coordinamento con il requisito europeo del MREL» ovvero delle Minimum Requirement Eligible Liabilities.
- Ulteriore punto di preoccupazione è rappresentato dall'orientamento espresso, paradossalmente per motivi macroprudenziali, dallo stesso Draghi (2015) nella sua veste di Presidente del ESRB, a favore dell'introduzione di una ponderazione per il rischio Paese: la questione analitica è ben nota e da tempo dibattuta . Il BCBS si è già espresso al riguardo. Ma considerare oggi la questione rilevante sotto il profilo macroprudenziale appare contraddittorio! Lo stesso Draghi alla fine del 2013 (Draghi 2013) aveva espresso un opposto parere.

- Nelle precedenti occasioni d'incontro in questa sede, così importante e prestigiosa, ho avuto l'occasione di sottolineare come l'appesantimento delle esigenze di capitale avrebbe contrastato l'obiettivo della ripresa, confortato anche da lavori e riflessioni svolte congiuntamente con Jacques deLaRosière, che è stato recentemente insignito dalla Banca di Francia di un Premio prestigioso per l'attività svolta in questi ultimi anni come Presidente di EUROFI.(De Larosière 2015).
- Forse non a caso la stessa Banca di Francia ha recentemente sottolineato che gli stress test condotti dall'EBA nel 2011, che si focalizzavano sul rischio paese, hanno pesantemente contribuito al credit crunch nell'Euroarea. (J.S. Mesonnier and A. Monks, Did the Eba capital exercise cause a credit crunch in the Euro area, Banque de France, June 2014). D'altra parte lo stesso Governatore Visco (2015) ha recentemente sottolineato la necessità di «calibrare con cautela le ulteriori esigenze di capitale per le banche».
- Nella Fig 1 ho indicato la rilevanza delle Nuove Regole Contabili. Esplicito qui la necessità di un approccio articolato per settori e per dimensioni delle banche, ma anche l'esigenza di un linguaggio contabile unico a livello di Euroarea. L'intero impianto degli standard di Basilea poggia su principio del capitale contabile. Pur tuttavia manca in Europa un linguaggio contabile unico: occorre definirlo in tempi brevi. Questa dovrebbe essere una preoccupazione della Commissione, piuttosto che quella di aumentare e inasprire i filtri di assorbimento di capitale! Anche in questo caso è inutile soffermarsi perché l'Abi ha chiaramente espresso questa esigenza (cfr ad esempio Sabatini 2015). L'Abi ha in particolare proposto che la BCE eserciti al riguardo la discrezionalità di cui all'art. 24, paragrafo 2 della CRR. (Su questi punti cfr anche Pennisi, Pezzotta e Pastore (2015) e Federcasse (2014)).

- Nei termini dell'analisi qui proposta appare evidente la potenziale contraddizione fra obiettivi microprudenziali e quelli macroprudenziali di sostegno alla ripresa e agli investimenti in questa fase così delicata della ripresa europea. Come anche ho osservato, la questione lucidamente analizzata da Ghizzoni pone sotto il profilo analitico l'esigenza di valutare attentamente il trade off e l'equilibrio fra misure di consolidamento microprudenziale e azioni di disturbo/neutralizzazione degli impulsi della politica monetaria.
- Lo stesso Ghizzoni (2015) ha sottolineato inoltre l'esigenza di trovare un opportuno equilibrio tra esigenze micro e macro nel processo di completamento del SRM e del SRF per il salvataggio delle banche. La questione si pone con particolare coerenza per le banche cooperative (Lopez (2015)). Sono punti che già abbiamo illustrato nei termini sintetici, ma ritengo efficaci, dei grafici Fig 1 e 2.
- Sempre nell'ottica dell'intreccio fra macro e microprudenziale, occorre sottolineare che le piccole-medie banche con modello tradizionale di business non sottolineato sono più rischiose (rispetto alla probabilità di default) di quelle medio-grandi, almeno nella prospettiva statunitense. (Chiorazzo et al (2015)).
- Affrontiamo ora una serie di questioni di grande rilievo e di potenziale pericolosità per le prospettive di Basilea IV.

Sono questioni apparentemente diversificate, ma, in realtà, collegate dallo stesso filo conduttore: la duplice esigenza di un approccio tiered alla regolazione delle banche e di evitare la divergenza fra i modelli «Basilea» al di qua e al di là dell'Atlantico.

- Come ho già osservato, negli Stati Uniti l'approccio tiered ha le sue radici nel Dodd- Frank che, fra le altre indicazioni, sottolineava l'esigenza di ridurre il ruolo dei rating esterni, deenfattizzava i modelli interni avanzati e comunque imponeva che ai modelli avanzati non potesse corrispondere un risparmio di capitale regolamentare. In questo contesto si affermava l'esigenza che la cosiddetta enhanced prudential supervision si applicasse esclusivamente a un numero ristretto di medio-grandi banche.
- Nel tentativo di creare un ponte fra Stati Uniti ed Europa senza peraltro avere il coraggio di sciogliere alla radice il nodo dell'approccio unitario alla regolazione seguito dalla Commissione Europea, il Comitato di Basilea ha proposto agli inizi dello scorso anno due consultative papers: BCBS /D306 and D307 «Capital Floors: the design of a framework based on standardised approaches» and «Revision to the standardised approach for credit risk».
- I due papers sono criticabili e potenzialmente pericolosi. Richiedono una profonda revisione che, a parere di chi scrive, non può prescindere dall'affrontare il nodo di fondo sopra descritto. Non è possibile entrare qui nel dettaglio tecnico, ma mi permetto di rinviare a due eccellenti papers molto articolati: le risposte del BSG dell'EBA (firmato dal Presidente David T. Llewellyn e dal prof Andrea Resti) (2015) e della BBA (British Bankers Association) (2015). Entrambi i documenti, del Marzo di quest'anno non hanno avuto l'attenzione che meritano.

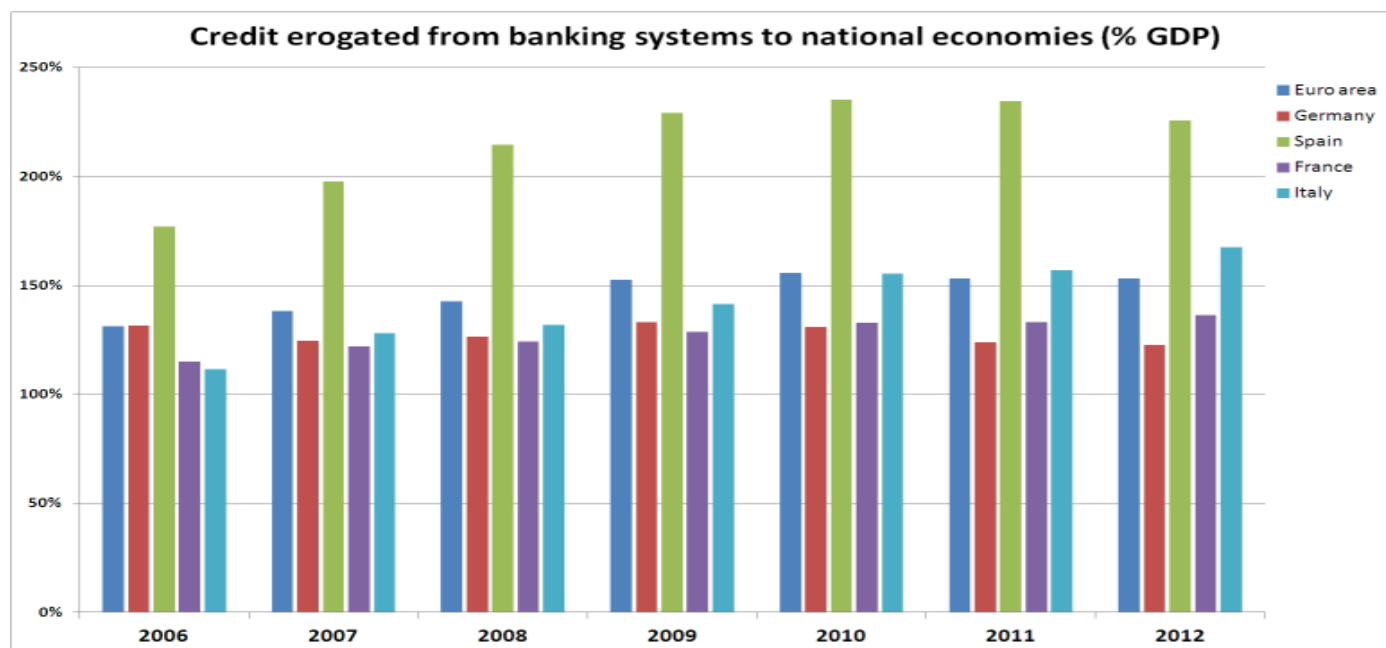
3. Gli standard di Basilea e la questione delle banche (e delle imprese) medio-piccole.

- Vengo infine a una questione che mi appare di primario rilievo (anche se in Europa sono una vox clamans in deserto!): quella dell'esigenza di regolazione e supervisione prudenziale non «unitaria». Il business model delle banche regionali ben gestite ha un vantaggio comparato nel finanziamento delle piccole imprese locali, anche se inserite in filiere produttive di più ampio respiro. In particolare, il settore delle micro imprese è in Italia, ma anche in Europa, quello più rilevante in termini di creazione (e di distruzione) di posti di lavoro, con caratteristiche di forte prociclicità, come ampiamente documentato negli ultimi rapporti annuali della Federazione bancaria europea. I nessi tra le banche regionali e le Pmi sono molto stretti, con significativi effetti di retroazione che amplificano gli andamenti della congiuntura. In particolare, sono le micro imprese quelle che sperimentano le maggiori difficoltà nel finanziamento esterno, per le caratteristiche intrinsecamente meno trasparenti dei bilanci e per l'inevitabile intreccio con la situazione economico-finanziaria del proprietario/imprenditore.
- Anche le piccole imprese devono muovere verso modelli non opachi, con maggior attenzione ai profili di redditività e di patrimonializzazione aziendale. È quanto sta avvenendo, anche sulla scorta dei modelli di valutazione del merito di credito sollecitati da Basilea. Occorre comunque evitare di “gettare il bimbo con l'acqua sporca”. Il modello unitario di regolazione delle banche adottato in Europa ha inciso negativamente sul flusso di credito alle piccole imprese e sulle economie locali. Le stesse statistiche pubblicate dalla Banca Centrale Europea sull'accesso al finanziamento esterno per le Pmi hanno evidenziato chiari sintomi di razionamento del credito negli ultimi anni (ECB, 2014).

- Non si tratta di argomenti di retroguardia, che devono cedere il passo a schemi di finanziamento più efficienti ed evoluti. Occorre, viceversa, riconoscere che i modelli avanzati di regolazione prudenziale dovrebbero essere meno complessi e comunque non penalizzanti per le banche retail di dimensione locale e regionale. La regolazione delle banche dovrebbe cioè essere proporzionale e meglio articolata sulla base delle dimensioni e dell'insieme di attività svolte dalle banche, tenendo comunque conto della loro impronta di rischio sistemico. (Cfr ad es. Carmassi (2015)). Queste considerazioni non rappresentano un mero esercizio intellettuale e accademico. Un modello operativo diverso dal "one-size-fits-all" emerge dagli approcci prudenziali elaborati, in particolare dopo la grande crisi finanziaria, negli Stati Uniti e in Giappone e anche in grandi paesi emergenti, come ad esempio in Cina. In queste note si fa peraltro specifico riferimento al confronto fra Europa e Stati Uniti, con riguardo alle banche regionali.
- La regolazione bancaria sul capitale delle banche in Europa improntata ai modelli di Basilea si inserisce oggi, molto opportunamente- ma, come detto, con grave ritardo rispetto alle indicazioni del Rapporto de Larosière (2009)- nel processo di Unione Bancaria. Può essere questa l'occasione per una graduale riconfigurazione del sistema più articolata e meno complessa. D'altra parte, lo stesso Regolamento del Consiglio che affida la microsorveglianza alla BCE (1024/2013) sottolinea che la Banca nello svolgere le proprie funzioni è chiamata al principio di proporzionalità e «deve mostrare pieno rispetto per le diversità delle istituzioni creditizie, per le loro dimensioni e per i modelli di business».

Si è già asserito che il sistema finanziario europeo è comunque troppo bancocentrico (cfr Fig 2)

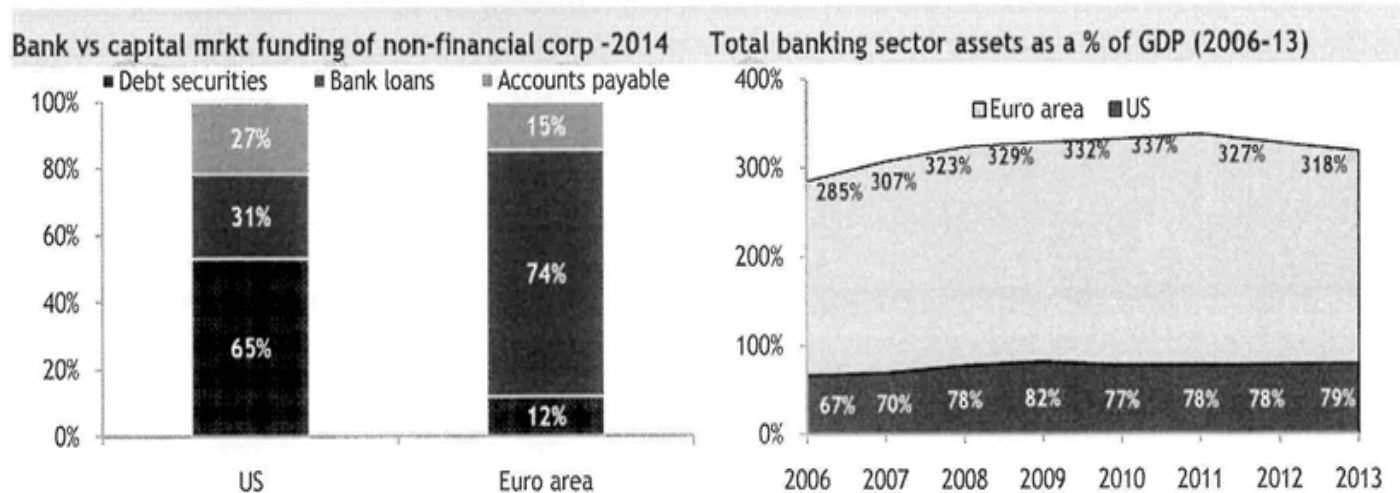
Fig 2 Credito bancario all'economia nei principali paesi dell'Eurozona



Fonte: Minenna 2013

e non può non evolvere verso assetti in cui l'intermediazione di mercato svolga un ruolo molto più significativo. Si fa al riguardo riferimento anche alla Fig 3 (A. Guglielmi, 2015).

Fig 3 Finanziamento bancario e di mercato del sistema economico: US e Eurozona



Source: Mediobanca Securities, Fed, Eurostat

Source: Mediobanca Securities on central banks' data

Fonte: Guglielmi 2015

- Anche per le piccole imprese il peso relativo del finanziamento bancario non può non essere ridotto. Ma, il processo deve essere graduale, richiede l'attivazione di idonei modelli di cartolarizzazione dei crediti, non può implicare oneri rilevanti per le banche regionali e per le economie locali. Un modello operativo improntato a queste considerazioni si sta realizzando e può essere tracciato al meglio tenendo conto della diversa esperienza e dei modelli di regolazione adottati in Europa e negli Stati Uniti. Come indicato, negli Stati Uniti l'approccio "tiered" alla regolazione delle banche è stato introdotto nel Dodd-Frank Act, insieme alla sorveglianza macroprudenziale e al mandato alla Fed di perseguire anche l'obiettivo di stabilità finanziaria, in aggiunta al cosiddetto Twin Peak, e è stato successivamente declinato operativamente dalla Fed e dalle altre Autorità di Supervisione (Cfr in particolare Yellen (2014) e (2015) e Tarullo (2014) e (2015)).
- Come detto, in Europa la Commissione ha viceversa adottato l'approccio di regolazione unitario con costi operativi di fatto crescenti per le piccole e medie banche. Le tavole che riporto (Tabelle 1 e 2) sulla morfologia dei due sistemi bancari sono al riguardo significative. Contrariamente alle tesi anche ufficialmente proposte dalla ECB - (Structural Characteristics of the Euro Area and US Banking Sectors: Key Distinguishing Features, November 2013), in base alle quali il totale delle banche europee è più elevato rispetto agli Stati Uniti e le banche si stanno riducendo più rapidamente al di là dell'Atlantico - appare vero l'opposto. Il trend di lungo periodo alla concentrazione e alla riduzione del numero degli istituti di credito è ben evidente sia in Europa sia negli Stati Uniti. Ma i dati qui raccolti indicano che le piccole banche stanno scomparendo molto più rapidamente proprio in Europa (3.265 less significant bank contro le 5.538 banche con Simplified Prudential Standards; si rammenta che le "piccole" banche europee hanno un attivo totale inferiore a € 30 md, mentre le piccole banche US hanno un totale attivo inferiore a \$ 50 md).

- Sono dati sui quali occorre riflettere, anche per implicazioni per il sistema delle Pmi. Ove non si modifichi l'approccio delle regole "one size fits all", i costi di compliance al numero sempre crescente e alla complessità sempre più elevata delle norme sulle banche sono destinati ad accelerare le tendenze qui delineate.

Tabella 1 – US transposition of the Basel III framework: the Fed’s proportional approach to bank regulation (end-2014)

Size Class	Total Assets (A, \$ billion)	Number of banks
Small (community) banks	$A < 1$	5,037
Community banks	$1 \leq A < 10$	448
Regional banks	$1 \leq A < 50$	52
Enhanced prudential standards	Dodd Frank Act Section 165	
Medium banks	$50 \leq A < 250$	22
Large banks	$250 \leq A < 700$ (but not GSIBs)	3
GSIBs (Globally Systemically Important Banks)	$A \geq 700$	8
	(and other systemic characteristics)	

Source: Author’s elaboration from Tarullo (2014a and 2014b) and Fed Statistics Large Commercial Banks as of Dec . 31, 2014 (Total Banks at end – 2014 5,571). Current legislation makes a further distinction between banks with total assets $< 0,5$ billion and banks with total assets $0.5 \leq A < 1$ billion. But pending new legislation would abolish this distinction

Tabella 2. US banks with simplified (SPS - A < 50) and enhanced (EPS – A ≥ 50) prudential standards. (End - 2014, \$ trillion).

	SPS (A < \$ 50bill)	EPS (A ≥ 50 bill)	Total
Number of banks	5,538	33	5, 571
Total assets held	4.2	\$ 10.8	\$ 15 trillion

Tabella 3. Euroarea less significant (LS – A < 30) and significant (S – A ≥ 30) banks (at enactment of SSM, Nov.2014, € billion/ trillion).

	LS (A < € 30 bill)	S (A ≥ € 30 bill)	Total
Number of banks	3,265	130	3,395
Total assets held	€ 4.9	€ 22	€ 26.9 trillion

Source: ECB, Aggregate Report on the Comprehensive Assessment, October 2014 and Author's elaborations based on ECB list of Eurozone Banks (4 September 2014), Supervision Review (26 October 2014) and ECB private communication.

Total Banks at end –November 2014 3,395.

Notes:

* Small banks are heavily concentrated (over 75% in three countries: Germany (nearly 40%), Austria and Italy.

** Directly supervised (as of 4 November 2014) entities include 11 GSIB's. As indicated, total assets of significant banks amount to some €22 trillion, or 82% of bank assets in the SSM countries.

Conclusioni

- La complessità, il numero crescente e le continue revisioni delle regole che si applicano alle banche - principalmente, ma non esclusivamente connesse all'evoluzione degli standard di capitale di Basilea (per i quali abbiamo succintamente delineato le principali questioni sul tappeto relative al Mark IV) - rendono la compliance sempre più onerosa in termini di addetti e di costi per le banche medio piccole; creano uno svantaggio competitivo artificiale, che non trova giustificazioni nel perseguimento della stabilità finanziaria.
- Le regole microprudenziali possono pertanto entrare in conflitto con gli obiettivi macroprudenziali. L'approccio unitario a regole e supervisione delle imprese bancarie non è corretto, diventa controproducente, crea svantaggi sia per le piccole-medie banche, sia per il credito alle famiglie e alle pmi a livello locale.
- L'approccio regolamentare e prudenziale unitario, che non è intrinsecamente collegato agli Accordi di Basilea rivolti alle grandi banche internazionali, è stato esplicitamente e formalmente rimosso negli Stati Uniti dal Dodd-Frank Act (2010). La Fed e le altre Agenzie Federali proseguono su quella base nella articolazione e implementazione di un approccio "tiered" (articolato per livelli).
- In Europa questo non è avvenuto, con conseguenze negative per la crescita e lo sviluppo, anche perché ruolo e significato delle Pmi nel tessuto produttivo della UE sono particolarmente rilevanti. Occorre riconsiderare l'attuale assetto.

- Comunque, importanti ipotesi di riforma del sistema proposte, in un'ottica Basilea IV, dalla Commissione (riforme strutturali) e dal BCBS (sensibilità al credito e modelli interni) sono controproducenti anche per le grandi banche e comunque inappropriate.
- Concludo con una frase della Presidente della Fed Janet Yellen (2015) che sintetizza icasticamente le tesi qui avanzate e che non trovano udienza in Europa.

“The Federal Reserve has made it a top priority to ensure that we appropriately tailor our regulation and supervision of banks to their size, complexity and risks”.

Riferimenti bibliografici (da completare)

- BBA (2015)
- BCBS (2014) D 306
- BCBS (2014) D307
- BCE (1024/2013)
- Capital Markets Union (2015)
- Carmassi (2015)
- Chiorazzo et al (2015)
- Coeure B. (2014)
- De Larosière Rapporto (2009)
- De Larosière (2014)
- De Larosière (2015)
- De Young (2015)
- Dodd C. and Frank B. (2010), "*The Dodd- Frank Wall Street Reform and Consumer Protection Act*",
- US Congress, July 21.
- Draghi M. (2013)
- Draghi M. (2015)
- EC (2014)
- ECB (2013) , Structural Characteristics of the Euro Area and US Banking Sectors: Key Distinguishing Features, November
- ECB (2014 a)
- ECB (2014 b)

European Commission (2013a). MEMO/13/272, March 21.

____ (2013b). Green Paper on the long-term financing of the European economy.

____ (2014a). Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on European Long-term Investment Funds.

____ (2014b). European Parliament and Council back Commission's proposal for a Single Resolution Mechanism: a major step towards completing the banking union. Statement/14/77, March 20.

- European Council Directive (2013)
- European Council (2013). PRES/13/270, June 27.
- European Council (2014) Council approves new rules on deposit guarantee schemes. Press, 7152/14, March 3.
- ECB (2013) , Structural Characteristics of the Euro Area and US Banking Sectors: Key Distinguishing Features, November
- ECB (2014 a)
- ECB (2014 b)
- European Parliament (2014). Banking Union: Restoring Confidence in Europe’s banks. Press Release, 25 April
- European Systemic Risk Board (2010).
- European Single Resolution Mechanism (2016)
- European Single Supervisory Mechanism (2014)
- Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC) (2013). Press Release on Basel III Final Rule and Notice of Proposed Rulemaking, 9 July.
- Federcasse (2014)
- Ghizzoni F.(2014)
- Ghizzoni F. (2015), *“L’ Unione Bancaria: un primo bilancio”*. Atti della undicesima “Lezione Mario Arcelli”, Rubbettino.
- Guersent O. (2014)
- Guglielmi A., (2015), *“European Banks”*, Mediobanca Securities, London, 09 June.
- IFRS 9 (2015)
- Juncker J.C (2015), *“Investment Plan”, EIB, “ Investment Plan for Europe”*,
- Llewellyn D. e Resti A . (2015), BSG /EBA

- Masera R.,(2010), *“Reforming financial systems after the crisis: a comparison of EU and USA”*, PSL Quarterly Review.
- Masera R.,(2014), *“US Basel III Final Rule on Banks’ Capital Requirements: a Different-Size-Fits-All Approach.*
- Masera R., (2014), *“CRR/CRD IV: the Trees and the Forest”* ,PSL Quarterly Review, December.
- Masera R., (2014), *“Le banche regionali e l’Unione Bancaria Europea”*, Il Risparmio, n° 3.
- Masera R., (2015), *“Macroprudential policy as a reference for economic policies: an analysis for the EMU”*, Atti della XI Lezione Mario Arcelli, Federico Arcelli e Francesco Timpano (a cura di), Rubbettino Editore, Catanzaro.
- Mesonnier J. E Monks A. (2014)
- Minenna M. (2013)
- Noyer C. (2014)
- Pennisi I., Pezzotta A e Pastore V.(2015)
- Sabatini G. ,(2015)
- Tarullo D. (2014), *“Rethinking the Aims of Prudential Regulation”*. Speech at the Federal Reserve Bank of Chicago Bank Structure Conference, Chicago, Illinois, May 8.

- Tarullo D. (2014), *“A tiered Approach to Regulation and Supervision of Community Banks”*, Community Bankers Symposium, Chicago, November 7.
- Tarullo D. (2015), *“Application of Enhanced Prudential Standards to Bank Holding Companies.*
- Torriero G. (2015)
- Visco I. (2014)
- Weber A. (2014)
- Yellen I. (2014)
- Yellen I. (2015), *“Improving the Oversight of large Financial Institutions”*, Speech at the Citizens Budget Commission, New York, Board of Governors of the Federal Reserve System, March 3.

Appendice 1

The EU transposition philosophy of the Basel Accords: the “one-size-fits-all” approach.

Since their inception in 1988 (Basel I), the capital standards have been conceived by the BCBS to apply to internationally active banks and to create a level playing field for their global operations. In Europe, the transposition of the capital adequacy requirements to national legislation (Council Directives 89/299/EEC and 89/647/EEC and CRD I, II and III) has always made reference to all banks (as well as investment firms). This approach was confirmed in the implementation (July 2013) of the Basel III international standards through the CRR and the CRD IV. The rationale for the “one-size-fits-all” approach to the new capital standards has been restated as follows: «while the Basel capital adequacy agreements apply to “internationally active banks”, in the EU it has always applied to all banks (more than 8,300) as well as investment firms. This wide scope is necessary in the EU where banks authorised in one Member State can provide their services across the EU’s single market and as such are more than likely to engage in cross-border business. Also, applying the internationally agreed rules only to a subset of European banks would create competitive distortions and potential for regulatory arbitrage. The EU has had to take these particular circumstances into account when transposing Basel III into EU law.